

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato!

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

6,2: Gesù prende in esame ben tre fondamenti della pietà esteriore dei farisei, quali, l'elemosina, la preghiera e il digiuno (cfr. Mt 6,1-18). Ebbene questi gesti, secondo il Maestro, saranno autentici soltanto se essi sono compiuti, unicamente, per piacere a Dio e, non agli uomini. 6,6: Gesù non condanna la preghiera in generale, ma l'esibizione della preghiera. 6,9: Santificare il nome dell'Altissimo è riconoscere l'Onnipotente per quello che Egli è, glorificarlo come Dio! È Dio stesso che può condurre l'uomo a questo riconoscimento e a questa glorificazione (cfr. Ezechiele 36,22-23). 6,12: Sul tema del perdono è utile il cfr. con Mt 5,23-24; 18,21-35. 6,11: «quotidiano» è sinonimo di necessario o sufficiente; 6,13: Il Padre Eterno non può indurre l'essere umano al male (cfr. 1° Corinti 10,13; cfr. Giacomo 1,13-14); ciò nonostante può sottometterlo alla prova (cfr. Genesi 22,1). Il significato dell'invocazione può significare di non sottoporci a prove troppo gravi per le nostre deboli forze (cfr. Mt 24,21-22); viceversa di non lasciarci soli di fronte a Satana e alle sue tentazioni (cfr. Matteo 26,40-41; Luca 22,31-34).

Benvenuti in Quaresima! Questa è un'occasione preziosa che c'è donata una volta l'anno, per consentire a ciascun di noi di poter compiere un esercizio, che è quello di ritrovare l'unità del corpo, della mente, dello spirito. E' sostanzialmente un «tempo di deserto». Anche Cristo desidera, con ciascuno di noi, fare un'esperienza di deserto! E' un intervallo favorevole per scegliere come vivere il proseguimento del 2011 e, per riordinare la nostra intelligenza, in base alle proprie scelte cristiane. Allora, benvenuti a voi, che nel tempo nel quale «essere cristiani», oggi come allora, si richiede coraggio, audacia e, martirio, tempo nel quale essere effettivamente «sale» e «luce» della terra è, pressoché, una vicenda alquanto appassionante, e difficile. Benvenuti nel «nostro tempo» in cui non si ha più tempo per Dio, perché questo momento storico, purtroppo, è stato frantumato e polverizzato in mille inquietudini quotidiane. Ebbene, non regni nessuno scoramento o, smarrimento, anzi, rimbocchiamoci insieme le maniche perché, con questa specialissima giornata, oggi inizia la Quaresima! E' il periodo di penitenza e di astinenza di quaranta giorni, dalle «Ceneri» al «Sabato Santo». Trattare l'argomento della Quaresima, apparirà forse strano per qualcuno, ma, significa celebrare tutta la «dinamicità» del tempo cristiano e, rilevarne il centro che tutto attrae e, tutto sospinge: Gesù Cristo! La Quaresima, malgrado talvolta sia percepita come un lunghissimo e superfluo tempo di silenzio, ebbene, in questa società del frastuono, un intervallo spirituale, un tempo ascetico, vale a dire, di meditazione profonda è particolarmente opportuno, soprattutto, in un'esistenza frenetica e dispersiva come quella contemporanea. La Quaresima è un tempo privilegiato per l'ascolto della Parola di Dio, quale nutrimento dell'uomo: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio» (Matteo 4,4). E' un tempo di conversione e, di adesione piena, al Vangelo di Cristo, «Convertitevi e credete al Vangelo!» (Marco 1,15). Dovrebbe divenire anche un momento utile, in questa società del superfluo, per ritrovare l'«essenziale», dove purtroppo l'Assoluto è relativizzato e dove, ciò che è futile diventa (purtroppo) essenziale. E' un tempo che dovrebbe essere dedicato anche alla ricerca dell'«essere interiore», specialmente in una «collettività mediatica» come la nostra che favorisce, soltanto, la cultura dell'«apparire». E' un tempo nel quale si dovrebbe riscoprire il profondo e autentico senso della vita umana e, l'adeguamento del nostro stesso cammino cristiano, personale e, comunitario, più consono alla volontà di Dio. E' un tempo straordinario nel quale siamo chiamati anche noi ad attraversare il deserto, luogo solitario, ma anche luogo dell'incontro con l'Eterno. La Quaresima è un tempo nel quale, quindi, si devono e si possono portare a maturazione, scelte importanti per la vita del «cristiano». Le documentazioni storiche, inoltre, ci consegnano la descrizione di questo periodo speciale appunto, come tempo preparatorio, dal quale deriva il suo senso, dallo sviluppo in forme rituali del nucleo dell'annuncio cristiano, vale a dire, la passione, morte e risurrezione di Gesù, trasformandolo in vita sacramentale della Chiesa. Lo stesso periodo specifico di quaranta giorni ha, nella Storia Sacra, diversi protagonisti, per altro molto rilevanti: Noè, Mosè, Esodo, Elia, Giona. La Quaresima quindi è tempo di «prova», con un valore peculiare ben preciso e, che ha origine nel periodo trascorso dallo stesso Gesù, nel deserto. E' alquanto opportuno che il cristiano inizi a prepararsi fin d'ora, a procedere attraverso la Pasqua vittoriosa di Cristo, per divenire Apostolo e, testimone credibile, nella vita feriale, quotidiana. La meta finale rimane comunque la vita eterna! Pian piano ci si renderà conto, per quale ragione (in questo tempo liturgico specifico) la Madre Chiesa richiami, l'attenzione del fedele cristiano, a vivere un tempo prezioso, provvisto di un ascolto più assiduo della Parola di Dio, e una rievocazione della propria «iniziazione cristiana». Quest'ultima comprende il proprio battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Senza per altro dimenticare la profusione della Chiesa stessa, nell'impegno della formazione terminale di quanti, uomini di buona volontà, saranno «iniziati» nella Veglia Pasquale. L'autore della prima lettura di oggi (Gioele) accompagna ciascuno di noi, prefigurando che la conversione annunciata dal Signore consiste in una «presa di coscienza» dell'interiorità profonda, a questo punto, tutta da riconsiderare.

Si tratta altresì di un'opera di rinnovamento e, di trasformazione, che coinvolge interamente la propria comunità. E' proprio questo il momento favorevole della salvezza, è non a caso l'Apostolo delle Genti (San Paolo) ritorna sulla richiesta di perdono che, deve essere sia personale, sia comunitario. La nostra conversione è possibile, anche oggi nel 2011, in qualsiasi condizione di vita ci ritroviamo, anche se avessimo commesso delle trasgressioni gravissime. Anche i giovani possono sicuramente trovare misericordia, presso Dio! Evidentemente, occorre soltanto non indurire il proprio cuore e, aver fiducia nella sua grazia incommensurabile! Per avanzare insieme in un simile cammino di fede, si rende però necessario la riscoperta della penitenza e, delle azioni caritatevoli, con chiarezza e umiltà. La stessa «penitenza» che dovrà accompagnarci in questo cammino di conversione a Dio, deve essere discreta, silenziosa, non imposta, ma vissuta come un momento d'intima comunione con il Signore, in altre parole, deve essere un momento di affidamento totale, alla sua misericordia! Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto». Non sono forse questi i gesti di preparazione a un incontro specialissimo? Il cristiano fedele, infine, gode già della certezza che, dopo la penitenza, vi sarà un grande appuntamento, in altre parole, quello della festa dell'abbraccio e, del ritorno al Padre Celeste. Nel Vangelo di Matteo (di oggi), Gesù affronta almeno tre punti fondamentali che rinnovano la cosiddetta «pietà giudaica», questi sono sicuramente il tema dell'elemosina (vv. 1-4), quello della preghiera (5-6) e, quello del digiuno (16-18). Il primo versetto fornisce il tono generale (quando si riferisce alla pratica della giustizia dinanzi agli uomini), all'intero brano. Sale nuovamente in causa (dal punto di vista dell'intenzione profonda) la giustizia concretizzata negli atti di pietà, nello specifico quello che occorre fare per aderire alla volontà del Padre Eterno. Chi si professa giusto? O meglio, chi si assume a testimone della propria qualità di giusto? Gli esseri umani, forse? In questo caso specifico, ci si accontenti allora del credito (vale a dire dell'ammirazione e della considerazione) degli esseri umani. Insistere in questa considerazione vorrebbe condurre fuori strada la giustizia che, nel giudizio finale si dimostrerà una questione tra sé e Dio. Il termine «ricompensa» che riapparirà nei versetti seguenti, in greco (dal quale deriva) corrisponde all'equo salario per il quale si è investito e, ovviamente lavorato. L'elemosina, onorata dai sapienti, è un'istituzione giudaica molto rilevante. Essa mira al servizio assistenziale e, mette in pratica la fraternità richiesta dall'alleanza, quella che soccorre il povero (cfr. Tobia 12,9; Siracide 3,30) e, vale ben un sacrificio (Siracide 35,2). Chiudersi dinanzi agli indigenti, si rischia poi di ritrovarsi (a nostra volta) inascoltati dall'Altissimo; la nostra preghiera, certamente, sarà inesaudita (cfr. Siracide 4,6; 7,9-10). Gesù Cristo non nega a priori la spiritualità del suo tempo, tuttavia, ne contesta la chiara e, sciocca, esibizione. Quell'uomo che desidera comunque «farsi notare», questa è la traduzione corrente di «ipocrisia», dovrà accontentarsi, soltanto, della «venerazione umana». Anche «suonare la tromba» è un gesto che deve essere compreso in senso figurato, il vero discepolo si distingue invece per la sua discrezionalità, intesa come abbandono «filiale» e, silenzioso, a chi (il Padre Eterno), davvero, può apprezzare il valore del gesto compiuto. «Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto». La stessa espressione «che vede nel segreto» (vv. 4.6.18) pone l'accento su questa relazione intima, esclusiva. «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra», simboleggia il testimone più vicino che, ignorerà l'azione ultimata, in altre parole, non devo conservare nemmeno il ricordo della ricompensa dovuta alla mia generosità. L'allenamento del cristiano alla preghiera, è il filo conduttore dei versetti che scorrono dal cinque al quindici. Questa piccola sezione si divide in altre due parti. In primo luogo, assistiamo a un biasimo della preghiera sfoggiata e, alquanto prolissa (vv. 5-8). Interviene, quindi, il testo del Padre Nostro (vv. 9-13), infine dai versetti quattordici e, quindici, abbiamo un commento dell'ultima richiesta del «Padre nostro». Per cogliere meglio l'entità dell'insegnamento biblico, occorre tener ben presente l'importanza della funzione primaria della sinagoga dell'epoca (vale a dire quella del primo secolo) e, l'importanza della giornata di «sabato», nella quale ci si riunisce, soprattutto, per ascoltare la Parola di Dio. La funzione inizia con alcune «benedizioni» piuttosto concise, di cui, giustamente, il Padre Nostro suggerisce lo stile: in questo modo, la sinagoga non può divenire il luogo delle preghiere interminabili. Molti giudei criticavano, chiaramente, anche chi approfittava di quest'assemblea per ostentare la propria devozione, ad esempio, mantenendosi in piedi quando gli altri erano seduti. L'evangelista ancora una volta non intende condannare la preghiera comune, bensì prende di mira l'esibizionismo di alcuni che, nonostante tutto, si professano altresì «cristiani». La preghiera del cristiano richiede, invece, uno stato di riservatezza, perché la preghiera universale gradita a Dio, è sostanzialmente un dialogo intimo. «... e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Ogni tentativo maldestro e meschino, per guadagnarsi una buona reputazione, pertanto, è intesa come deviazione scellerata e, in ogni caso da rinnegare immediatamente. Se il versetto sette si esprime col verbo «plurale», significa che l'autore allude contemporaneamente, sia alla preghiera individuale e, sia alla celebrazione comunitaria. Infine, tutto il Nuovo Testamento affida ai cristiani la preghiera incessante e, insistente, purché, quest'ultima non dimentichi la presenza di un Dio Padre. Il Padre Eterno attende la nostra preghiera, non per conoscere i nostri bisogni; egli auspica, da noi, che ci si disponga nella situazione di chi riceve, in filiale confidenza. In conclusione, da oggi è iniziato il cammino verso la Pasqua del 24 aprile 2011. Se tutta la storia della salvezza si svolge all'insegna della lotta tra l'Onnipotente e il maligno, ebbene, in questa lotta, Gesù Cristo raggiunge il suo culmine! Il vincitore sarà Gesù Cristo. Le armi spirituali, vale a dire gli strumenti del contrasto al maligno e, più in generale della lotta al male, sono indicati nel Vangelo stesso! Questi sono, la Parola di Dio, il digiuno, il silenzio, la preghiera e l'attività penitenziale che si manifesteranno nel sacramento della Riconciliazione e, nelle opere di carità. A questo punto, ciascuno di noi sappia iniziare bene questa Quaresima 2011, con grande coraggio, pronto a lottare con le armi a disposizione che sono quelle fornite dal Vangelo di Cristo! Questo tempo di Quaresima, infine, sia davvero con la Grazia di Dio, per ciascuno di noi, un momento favorevole per la crescita della propria vita spirituale.